



Ci mascheriamo?

La questione non è solo carnevalesca. Anzi, forse è più tema da quaresima che da carnevale, perché è la quaresima il tempo in cui togliere il superfluo e riscoprire l'essenza, nel quale fare i conti con i condizionamenti sociali, culturali e personali per almeno provare a riconoscerli e a scalzarli nel cammino di liberazione dietro a Gesù. Quattro di noi hanno provato più e meno autobiograficamente a mettersi nei panni di altrettante maschere. Buona lettura e buono smascheramento!

MASCHERA DEL SUPEREROE - Cristiana

Sempre più spesso, in una società che ci vuole tutti iper performanti, ci ritroviamo a indossare la «maschera del supereroe». Essere sempre disponibili, «sul pezzo», informati, reattivi, intraprendenti, pronti a risolvere tutti i problemi, sia i nostri che quelli degli altri. E senza lamentarsi, mi raccomando. I supereroi non si lamentano.

Credo che all'origine del nostro bisogno di indossarla ci sia la paura di mostrarsi vulnerabili, il timore di scoprire di aver bisogno degli altri, di dimostrare di non farcela da soli, di correre il rischio di accettare di dover chiedere aiuto. Ma non solo. Soprattutto tra noi giovani, non è «socialmente accettabile» ammettere di essere stanchi, rifiutare un invito dicendo semplicemente «non mi va». Molto meglio elencare i mille impegni per cui «mi piacerebbe, ma proprio non ce la faccio». In altri casi emerge il bisogno di dimostrarsi responsabili, non solo per il nostro lavoro, ma anche per quello di altri, per poter essere sempre un punto di riferimento, sentirsi utili, addirittura indispensabili.

Arriva il momento però in cui questa maschera inizia a creparsi e, tra le crepe, chi ci vuole bene si accorge che qualcosa non va e ci chiede: «Tutto bene? Non è che ti serve una mano?». E allora noi, tirando un gran sospiro, risponderemo: «In effetti sì... grazie».



MASCHERA DELLA BRAVA BAMBINA - *Maria*

Nella danza complessa della vita, spesso indossiamo maschere che celano le nostre emozioni più profonde.

Come la maschera della brava bambina: all'apparenza impeccabile, nasconde un mondo interiore di sentimenti struggenti. Con grazia, essa interpreta il ruolo della quiete, evitando di disturbare la superficie della normalità.

Tuttavia, sotto quella maschera, si celano sussurri silenziosi di dolore e desideri non espressi.

Questa maschera funge da scudo, proteggendo la vulnerabilità di chi la indossa dagli occhi scrutatori del mondo. La brava bambina può sentirsi prigioniera di un'immagine costruita, una perfezione artificiale che, paradossalmente, alimenta il suo dolore interiore. La maschera diventa così un simbolo ambivalente di autocontrollo e sofferenza nascosta, un delicato equilibrio tra il mostrare e il celare le emozioni.

MASCHERA E VITA DI FEDE - *Antonio*

«Spesso una maschera dice più cose di un volto», scriveva Oscar Wilde. A volte la si vuole proprio indossare quella maschera, e chissà che non possa essere un'anticipazione di ciò che vogliamo diventare perché da sempre lo siamo. Uno strumento per entrare in contatto con una parte di noi e riuscire a comunicarla meglio a noi stessi e agli altri. Anche sulla maschera serve fare un sano e attento discernimento. L'amore copre ogni cosa, più di qualsiasi maschera, ma forse esso va saputo essere incarnato, del resto proprio come ogni maschera, a volte indossata non tanto per mascherarci, quanto per consentirci di ricercare quegli spazi vitali di relazione dove possiamo crescere serenamente, a misura dei passi che siamo in grado di fare, di quelli che siamo desiderosi di fare, magari in vista dei grandi orizzonti che ci attraggono.

Certo, coerenza e trasparenza sono i pilastri sui quali dobbiamo costruire la vita per essere portatori del vangelo. Anche sulle nostre scelte più o meno autenticamente identitarie va dunque esercitato quel processo

di discernimento che può condurci, guidati dallo Spirito, a smascherare equivoci insidiosi nella considerazione di noi stessi e nella relazione con il Signore. Riflettiamoci: se nella considerazione dei nostri rapporti con gli altri, il perdono può a volte avere il gusto – soprattutto nelle sue prime fasi – di un amaro mascheramento, scopriamo che presto esso rivela il volto di noi come uomini e donne sempre più capaci di comunione, di vita fraterna, di amore condiviso e rigenerante.



©macrovector/Freepik



©Freepik

MASCHERA DEL PERFEZIONISTA - Aurora

Sono una perfezionista, o almeno ci provo.
Al lavoro soprattutto. Sento che solo se
sono perfetta andrò tutto bene.

A volte mi chiedo come io sia diventata
così. Prima del lavoro non lo ero, è un
perfezionismo socialmente imposto che
però si è radicato nella mia pelle, come
una maschera, come il velo di cipria sui volti degli
attori di teatro. Come un fondotinta troppo scuro.

Prima mi dicevo che una *task* è meglio fatta che perfetta.

Adesso ho quasi paura a iniziare una mansione, come se non
accettassi da me stessa errori nemmeno nel processo di
attuazione del determinato compito.

A volte sto delle ore su Excel, sistemo il calendario aziendale,
la lista degli iscritti ai vari corsi, le formule, i colori sempre
uguali a seconda del *color coding* dettato dall'azienda. Non
c'è nulla di male in questo, ma ricontrollo il tutto molteplici
volte, come in un *loop* infinito per assicurarmi che sia tutto
okay. Come se non mi fidassi del mio sguardo. Mi ripeto che
la mail appena mandata è okay, è tutto giusto. Ma poi mi
ritrovo a guardare ancora o a controllare se l'invio è andato
a buon fine, quando so perfettamente di aver cliccato invio.
Tutto ciò non credo sia sbagliato, ma ogni mansione, ogni
piccolo dettaglio poi mi rigira nella mente come se fossi
sopra una giostra impazzita da cui non riesco a scendere,
come quando da bambina mamma mi ha portata in quelle
giostre con le tazze che vorticano su loro stesse. Ho la nausea
come allora. Mi sono resa conto che se non è tutto perfetto
il mio sonno è agitato. Sogno di lavorare. Sono in *burnout*?

Ma a me piace quello che faccio. Sono una *workaholic*?

Questa maschera del perfezionismo mi dà l'idea di indossare una
maschera antigas, mi manca l'aria.

Ho preso appuntamento con lo psicologo messo a disposizione
dall'azienda, spero di potermi togliere questa maschera
il prima possibile e tornare a respirare.



MaC

Da brava perfezionista aggiungo un mini glossario
in ordine di apparizione con le parole che ho messo
in corsivo, perché forse non tutte sono comprensibili...

task: compito.

color coding: sistema di classificazione che associa
un colore a ogni argomento, attività o persona.

loop: vortice di pensieri ossessivi e circolari.

burnout: condizione di esaurimento sul piano
emotivo, fisico e mentale.

workaholic: persona assillata, dipendente dal lavoro.